



in DIALOGO

Nola sette Avvenire
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Festa a San Vitaliano Il campanile compie centocinquant'anni

a pagina 4

S. Leonardo di Noblac Un crocicchio di fede nato settant'anni fa

a pagina 5

Famiglie in viaggio insieme al Signore Un racconto da Scafati

a pagina 6

Il messaggio

La nostra identità trova in san Paolino l'inesauribile fonte

DI FRANCESCO MARINO

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Nola, la pace sia con voi tutti!

Avvicinandosi la data del 22 giugno, pietra miliare nel calendario liturgico e nel cammino pastorale della nostra chiesa diocesana, mi sento partecipe di quella stessa gioia che san Paolino similmente, nell'anno 398, cantava nel *Carne XV* composto in prossimità del giorno natalizio di san Felice: «Al ritorno della festa annuale si ripresenta per me anche l'annuale debito della lode. È il tuo giorno natalizio, o Felice gloriosissimo in Cristo, a me più caro di quello che ricorda la mia nascita». È vero, carissimi fratelli e sorelle, come Paolino sentiva un debito di lode verso Felice, così anche noi coltiviamo la riconoscenza verso il nostro Patrono che ci ha resi noti nel mondo con la sua fama di santità, tramandataci anche dalle innumerevoli opere artistiche e letterarie che ancora oggi contempliamo nella nostra amata città e nelle *Basiliche* di Cimitile. Allora, debitore al suo illuminato magistero, anche quest'anno desidero attingere alla miniera dei suoi scritti per cogliere qualche perla preziosa da offrire a tutti per il cammino della nostra vita spirituale e civile. Prendo spunto nella mia meditazione dal *Carne XXI* composto nel 406, in un anno di relativa serenità sociale e di letizia personale perché in quei giorni Paolino aveva ricevuto nel suo cenobio molti amici in occasione della festa di Felice. Forse, proprio questo cospicuo numero di ospiti, più degli altri anni, rallegrò in maniera particolare l'animo del santo vescovo. In quel clima amicale e di relazioni che si era creato, come spesso accade anche a noi nella settimana della nostra bella festa, Paolino parla direttamente a Nola, quasi personificandola; da un lato le riconosce il grande fascino che attira verso la città, del quale egli stesso si stupisce, e dall'altro constata, con certo dolore, la carenza di gratitudine dei suoi abitanti verso chi l'ha resa così famosa. Sarà stato per questo che le chiede come un vero innamorato: «Guarda il tuo volto, con cui rinnovata risplendesti, per conoscere se tu hai dato qualche cosa alla gloria di Felice, o piuttosto, sei stata tu tanto arricchita da Felice» (XXI, 820-825). Egli percepisce e denuncia un evidente paradosso. È come se volesse dire: hai tante qualità, cara Nola, tutti ti cercano e ti stimano, arriva gente da ogni luogo, perché non riesci a spiccare di più il volo e non fai tesoro del tuo passato glorioso benedetto dal Signore? È questa domanda che ancora una volta può e dovrebbe sanamente inquietarci: siamo noi a dare onore a san Paolino, o piuttosto non è lui che ha dato onore a noi?

continua a pagina 7

I campi estivi sono l'occasione per dare continuità all'impegno educativo delle comunità

Ecco l'estate in parrocchia

DI DOMENICO IOVANE

Aggiugno, le parrocchie della diocesi di Nola danno il via all'esperienza dei campi estivi. Tanti sono i volontari che hanno deciso di dedicare parte del loro tempo per dare continuità ai percorsi educativi e ludici anche nelle settimane estive.

La parrocchia San Francesco di Paola in Ottaviano, guidata da don Vittorio Garzone, ad esempio, ha iniziato il suo campo il 3 giugno e proseguirà fino al 30 del mese: «L'oratorio per noi giovani e per la comunità è di fondamentale importanza, sia perché unisce adulti e ragazzi di ogni fascia d'età ma anche perché permette di dare ai bambini un'alternativa ai dispositivi tecnologici», spiega la volontaria Carmela D'Avino. Giochi e laboratori, anche di giardinaggio, accompagneranno i piccoli alla scoperta del tema «Via vai, mi indicherai il sentiero della vita» scelto anche da un altro oratorio di Ottaviano, quello della parrocchia San Gennaro in San Gennarello il cui campo estivo, dopo quattro anni di pausa per l'assenza di volontari, inizierà domani e terminerà il 18 luglio: «Solo un bel po' di coraggio misto ad audacia e speranza ci hanno consentito di ricominciare, per continuare ad offrire ai bambini una palestra di vita dove imparare ad essere protagonisti del proprio spazio e del proprio tempo», spiega il parroco don Raffaele Rianna. Laboratori di cucina, pittura, teatro e danza cadenzaranno «R-estate con noi», la proposta dell'Azione cattolica della parrocchia Maria SS. della Libera in San Vitaliano, guidata da don Francesco Stanzione, che impegnerà i ragazzi del territorio fino al 7 luglio: «L'iniziativa nasce dal voler rafforzare il legame dei bambini con l'associazione - racconta la presidente Nunzia Esposito - In questo modo incontriamo i bambini e ci divertiamo insieme a loro ma soprattutto lanciamo il messaggio che l'Ac non va in vacanza».

Sempre in ambito Ac, i giovanissimi dell'associazione della parrocchia Santa Maria delle Grazie in Marigliano, incoraggiati dal parroco don Lino D'Onofrio, hanno voluto fortemente la seconda edizione del campo estivo «Accendi(amo) le emozioni»: «Il campo, che si tiene al Castello ducale di Marigliano, è un servizio importante per bambini e famiglie ma anche per i giovanissimi che, impegnati come volontari, si responsabilizzano e fanno gruppo. Senza dimenticare gli adulti che sono a disposizione dal punto di vista della logistica», sottolinea il responsabile Pasquale Antonio Ricci. Nella parrocchia Santa Maria di Co-



stantinopoli in Somma Vesuviana, il campo estivo proseguirà fino al 12 luglio. «Il tema è incentrato sulla libertà di scelta nella "giungla del mondo" - commenta il parroco don Francesco Feola - Oltre ai laboratori della mattina e alle attività ludico-creative del pomeriggio, ci saranno anche delle testimonianze come quella di Gabriella Bellini, della Com-

missione pari opportunità dell'Ordine dei giornalisti della Campania, con cui ci fermeremo a riflettere sul rapporto tra libertà e uso dei social». Inizierà invece domani, fino al 12 luglio, il campo estivo, targato Ac, della parrocchia Santi Severino e Nicolai in Comiziano, guidata da don John Kumar Kommu. «Attraverso giochi interattivi e storie a fumetti, ri-

fletteremo sui tre pilastri fondamentali della vita cristiana: fede, speranza e carità. Il campo estivo è un'occasione preziosa per sperimentare la vita comunitaria, imparando l'importanza della condivisione, della solidarietà e del rispetto reciproco», spiega l'educatrice Cristina Alfieri. Al via domani, fino al 13 luglio, anche l'esperienza estiva della parroc-

Un momento del campo estivo presso la parrocchia San Francesco di Paola a Ottaviano

chia affidata a don Antonio Fasulo, l'Immacolata Concezione in Terzigno: «Il titolo del nostro viaggio è "Via Vai" ed è composto da due storie, una riguarda i discepoli di Emmaus e l'altra parla di Tobia. Ci interrogheremo insieme ai bambini, dai 6 ai 10 anni, sulla presenza di Gesù nella vita di tutti noi, in qualsiasi situazione ci troviamo», racconta l'educatrice Fortuna Rosa. Nella parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco il campo,

Esperienze possibili grazie all'impegno di tanti volontari. Tra i temi scelti anche la cura dell'ambiente e il rapporto tra libertà e uso dei social

che durerà fino al 28 giugno, vuole essere «possibilità per creare relazione, famiglia e comunità - sottolinea il parroco don Pasquale Giannino - Non a caso il tema è "A tutto campo". La parrocchia è come un'agenzia educativa e il campo rappresenta una continuità dei percorsi che ci sono durante l'anno associativo».

L'esperienza della condivisione anima anche il gruppo estivo della parrocchia Sacro Cuore di Pontecittra a Marigliano, che terminerà il 19 luglio ed è dedicato al tema "Inside talent", per guidare i piccoli alla scoperta delle proprie capacità. Un mini-campo è invece la proposta della parrocchia Maria SS. del Rosario di Pomigliano d'Arco durante il quale, dal 27 al 29 giugno, i ragazzi si misureranno, spiega la responsabile Marilena Panico, con «l'ambiente e la cura di esso; attraverso i cartoni animati visiteremo vari ambienti a rischio: deserto, savana e oceani».

«Strenae nolanae» Presentato a Nola un nuovo volume



Teresa Piscitelli è la presidente del Centro di Studi su Paolino di Nola promotore del III Convegno paoliniano su «Paolino, Nola e il Mediterraneo»

«Nel ricordo di Frederick impariamo la speranza»

DI DOMENICO IOVANE

A circa un anno di distanza, la morte di Frederick Akwasi Adofo, a Pomigliano d'Arco, genera ancora riflessioni, sull'orrore del gesto commesso e sulla giovane età dei colpevoli. Adofo era originario del Ghana ed era un clochard. Aveva 43 anni quando, a giugno dello scorso anno, è stato picchiato a morte da due minorenni nei pressi del supermercato dove passava gran parte delle sue giornate e dove dormiva su un materasso, per terra. Nel suo ricordo, il prossimo 7 luglio, alle 10:30, presso la parrocchia San Francesco d'Assisi,

si terrà un momento di commemorazione che sarà anche l'occasione per presentare il progetto «Impara l'arte» che ha come obiettivo quello di «creare un'alternativa per ragazzi che vogliono inserirsi nel mondo lavorativo. Visto che a Pomigliano il mondo del food è centrale, con la presenza di tanti locali di ristorazione, la nostra idea è stata quella di offrire un corso di perfezionamento nell'arte culinaria», ha spiegato il parroco don Pasquale Giannino, raggiunto telefonicamente. «Attraverso il fondo sociale di beneficenza di Banca Intesa Sanpaolo - ha aggiunto don Giannino - abbiamo ricev-

Ad un anno dall'uccisione del clochard la parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco lancia un corso di cucina rivolto ai giovani del territorio

to 2500 euro che ci hanno permesso di iniziare il progetto e ingaggiare un cuoco professionista per le lezioni. Svolgeremo le attività a partire da ottobre per circa quindici ragazzi che potranno impegnare bene il loro tempo, purtroppo troppo spesso vuoto». Il pensiero del parroco di

San Francesco d'Assisi è rivolto anche ai due ragazzi che sono stati condannati a sedici anni di reclusione per la morte di Adofo: «La pena è giusta ma serve anche una rieducazione per questi ragazzi che hanno sbagliato. Tuttavia i loro errori sono anche responsabilità nostra, come comunità cittadina e cristiana. La morte di Frederick è stata una sconfitta per tutti». Il cantautore Fabrizio De André cantava che dal «letame nascono i fiori» e così anche don Giannino sottolinea come dalla tragedia della morte del 43enne senza tetto si possa trarre un grosso insegnamento: «L'augu-

rio è che si capisca il male fatto, ma spero anche che la morte di Frederick possa essere un monito per ciascuno a dare maggior rilievo al bene comune. Non possiamo pensare più solo al nostro orticello perché così non riusciamo a comprendere il disagio e i bisogni altrui. Bisogna creare ponti per costruire una città che si possa interessare all'altro. Dall'errore dei due ragazzi, oggi in carcere, tutti possiamo imparare l'importanza dell'impegno a costruire il bene. Con i giusti percorsi educativi, anche dai momenti infelici si può costruire qualcosa di positivo», ha concluso don Giannino.

In un gremio Salone dei Medaglioni, presso il palazzo vescovile di Nola, si è tenuta, lo scorso 14 giugno, l'attesa presentazione degli atti del III Convegno paoliniano, «Paolino, Nola e il Mediterraneo», organizzato dal Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola e svolto il 10-11 e 17-18 maggio 2021. Il volume, curato dalla presidente del Centro, Teresa Piscitelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) e da Carlo Ebanista (Università degli Studi del Molise), fa parte della collana «Strenae Nolanae», edita dalla Libera editrice redenzione.

Dopo il saluto del vescovo di Nola, Francesco Marino, e del sindaco della Città Metropolitana di Napoli, Gaetano Manfredi, sono intervenuti Nicola Busino (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Rita Lizzi (Università degli Studi di Perugia). «Ringrazio il vescovo Marino per il sostegno all'attività del Centro che si impegna a continuare studi e ricerche su Paolino, vescovo e intellettuale che, nel complesso periodo tardoantico, sullo sfondo della fase culminante della cristianizzazione dell'impero, ha lasciato a Nola e all'Occidente, una testimonianza di alto valore religioso, politico, culturale e sociale», ha sottolineato la presidente Piscitelli.



L'«Albergo libera gioventù» di Finetica a Torre Annunziata

Ci sarà anche l'«Albergo libera gioventù»

Gesto concreto del Progetto Policoro della diocesi di Nola, a Trieste, tra gli oltre cento stand dei Villaggi delle buone pratiche che raccoglieranno i segni dell'impegno concreto per il bene comune delle diocesi di tutta Italia, ci sarà anche l'«Albergo libera gioventù», realizzato nel 2020 in un bene confiscato alla camorra, a Torre Annunziata, dall'associazione Finetica Onlus, membro della Consulta delle aggregazioni laicali nolana. «È una grande gioia poter vivere un così importante

momento ecclesiale insieme alla nostra diocesi. Siamo felici di essere stati scelti per essere a Trieste e siamo anche curiosi di conoscere le altre buone pratiche presenti: sarà un'occasione per imparare a fare meglio ma anche per allargare la rete di relazioni, indispensabile per fare il bene», sottolinea il presidente di Finetica, Nello Tuorto, che sarà nel capoluogo friulano insieme ad altri cinque soci: «Abbiamo preso in affitto un appartamento e ci daremo il cambio per la presenza allo stand. Io sarò poi impegnato anche nei

Realizzato nel 2020 a Torre Annunziata da Finetica Onlus, in un bene confiscato alla camorra, l'ostello campano sarà presente in uno dei Villaggi delle buone pratiche

momenti di dialogo e confronto. Un impegno di cui sono felice perché, con la presenza a Torre Annunziata, proviamo proprio a lavorare per la "partecipazione" che è al centro delle giornate di

Trieste - continua Tuorto - . Torre Annunziata è un'area martoriata dal fenomeno della camorra: con le tante iniziative per i giovani che promuoviamo in quella che è l'ex villa del boss Ferdinando Cesarano, mai pentito, vogliamo favorire la diffusione della bellezza di vivere la comunità e impegnarsi per essa. E lavoriamo soprattutto con i giovani, attraverso le scuole nelle quali portiamo storie di vittime di usura e ludopatia affinché i giovani possano toccare con mano i danni legati a queste piaghe sociali». E i ragazzi comprendono: «Ricordo

che proprio grazie ad un incontro sull'usura, uno studente, tramite la professoressa, ci contattò perché potessimo aiutare la mamma vittima di un usuraio al quale aveva chiesto soldi per poter compiere il cellulare al figlio», racconta il presidente di Finetica. Visitando l'«Albergo libera gioventù» di Torre Annunziata si viene accolti dall'ampiezza degli spazi che invitano ad allargare il cuore e, visitando la mostra permanente dedicata alle vittime innocenti della camorra, a donarlo per la crescita del bene comune, bene di tutti e di ciascuno.



Piazza dell'Unità a Trieste (Foto commons.wikimedia.org)

Cuori nolani pronti a partire verso Trieste

Sano quattro i delegati della diocesi di Nola che parteciperanno alla cinquantesima edizione delle Settimane sociali dei cattolici in Italia

DOVE

Una città di confine

Sarà Trieste ad ospitare la prossima edizione delle Settimane sociali. Una città di confine, da secoli ponte tra l'Europa centrale e quella meridionale, dotata di uno dei porti più importanti del continente europeo e con una presenza storica di religioni diverse; una terra segnata da divisioni politiche e custode di luoghi che ricordano le



tragiche conseguenze della negazione della democrazia, dalla Risiera di San Saba alle Foibe. La città di Trieste affaccia sull'omonimo golfo, nella parte più settentrionale dell'Alto Adriatico, fra la penisola italiana e l'Istria, ed è capoluogo della Regione italiana a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Conta più di 200.000 abitanti. Il patrono della città è san Giusto, cui è dedicata la cattedrale.

DI MARIANGELA PARISI

Freme il cuore dei quattro delegati della diocesi di Nola che prenderanno parte alla cinquantesima edizione delle Settimane sociali dei cattolici in Italia, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, per vivere un intenso programma di riflessione e confronto sul tema «Al cuore della democrazia». Partecipare tra storia e futuro» che si aprirà con l'intervento del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, e si concluderà con la Celebrazione eucaristica presieduta da papa Francesco. Dalla Campania, i quattro delegati nolani non partiranno da soli: «Siamo quasi settanta, soprattutto laici, in rappresentanza delle diverse diocesi regionali», spiega don Giuseppe Autorino, direttore dell'Ufficio di pastorale sociale della diocesi di Nola ma anche incaricato della Conferenza episcopale campana (Cec) per lo stesso settore. Con loro ci sarà anche l'arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, monsignor Francesco Alfano, delegato Cec per la pastorale sociale, e «ci saranno sei buone pratiche regionali - continua Autorino - che prenderanno parte ai Villaggi loro dedicati». Oltre all'associazione diocesana Finetica Onlus, con l'«Albergo libera gioventù», ci saranno il collettivo artistico «Puteca Celidonia Ets» e la società cooperativa sociale onlus «La Paranza», il Forum delle associazioni familiari della Campania, la cooperativa sociale «Il Tulipano», che accompagna persone con autismo e le loro famiglie, la rete di azione politica «Per le persone e la comunità» (Per). Sia a livello diocesano che regionale i delegati si sono incontrati per prepararsi

all'appuntamento seguendo le linee guida del Documento preparatorio nazionale: «Ci siamo impegnati in una lettura dei territori per capire in che modo poter incidere nella promozione della partecipazione e della democrazia - spiega ancora don Giuseppe Autorino - e ci siamo resi conto che sono due le priorità: investire sulla formazione, soprattutto su tematiche oggi importanti come le comunità energetiche; lavorare per fare più rete tra le chiese locali e la commissione regionale si farà garante di quest'impegno. Andiamo a Trieste anche per dare il nostro contributo affinché anche a livello nazionale, sue

queste due priorità, possa esserci attenzione e convergenza, nonché linee comuni. La presenza dei Villaggi delle buone pratiche di sicuro favorirà il consolidamento di reti esistenti e la nascita di nuove». Tra i delegati nolani c'è anche Giuseppina Orefice, responsabile della Scuola sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola la cui edizione 2024 si è conclusa a metà giugno: «Un percorso quello dell'edizione di quest'anno - sottolinea Orefice - in linea con la prossima Settimana sociale e dedicato proprio a "Democrazia è partecipazione. Al servizio del territorio e della Comunità". Di sicuro, essere a Trieste ci

permetterà di approfondire nuovi aspetti e scoprirne di nuovi sulle diverse tematiche che ricadono nel nostro percorso di formazione. Ma soprattutto - aggiunge - faremo tesoro della dimensione fortemente popolare di questa edizione triestina delle Settimane sociali: non solo si permetterà a tutti di sentirsi protagonisti dell'evento ma si potrà toccare con mano l'importanza di utilizzare diversi linguaggi per comunicare i temi sociali. Ottimo quindi aver affiancato alle tavole rotonde e ai seminari anche i giochi di partecipazione e gli spettacoli».

Ma mentre si dedicano alla preparazione dei bagagli per l'imminente partenza, i delegati sono già all'opera per il «dopo Trieste». «Stiamo già immaginando, per la Scuola sociopolitica, un profilo più attivo e dinamico attraverso il coinvolgimento di "sentinelle" in varie zone del territorio diocesano», precisa Giuseppina Orefice. «A livello regionale - aggiunge don Autorino - il primo passo sarà di sicuro un momento di confronto e poi la presentazione dei vincitori del bando «Rieducare per costruire il domani». Voluto dalla Cec per finanziare alcuni progetti di sensibilizzazione e educazione all'ambiente rivolti ai giovani, il bando è stato vinto dalla parrocchia della diocesi di Aversa, Santa Croce in San Cipriano di Aversa, con il progetto «Percorsi artistici meditati sul patrimonio rurale della zona pastorale di Casal di Principe»; dal Circolo Laudato Si' della diocesi di Caserta «Nuovi Stili di Vita Caserta», con il progetto «Passeggiata Eco-Spirituale sui passi della Laudato Si'»; dalla parrocchia della diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, Gesù Redentore, con il progetto «We all a dream - Giovani Open».

DA SAPERE

Un evento per tutti

Un evento che possa essere esperienza di partecipazione per tutti e non solo per i delegati diocesani. Così è stata pensata la cinquantesima Settimana sociale dei cattolici in Italia che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024. Le strade e le piazze triestine si animeranno infatti dei Villaggi delle buone pratiche nei quali si potranno scoprire più di 100 esperienze di impegno per il bene comune e di promozione della partecipazione e della democrazia nel Paese. Presso gli stand, i vari referenti delle buone pratiche

potranno coinvolgere i visitatori attraverso «Giochi di partecipazione» appositamente ideati. Inoltre, tutte le buone pratiche saranno protagoniste dei «Dialoghi», in alcune sale della città, incontri durante i quali potranno fare proposte su come rafforzare la collaborazione tra di loro e avanzare richieste da portare alle istituzioni locali o nazionali. Sarà inoltre possibile partecipare alle «Piazze della democrazia», incontri tematici focalizzati sui diversi ambiti di impegno sociale. Le serate saranno animate da eventi musicali, teatrali e artistici.

DA SAPERE



Esperienza nata grazie a Toniolo

La Settimana sociale è un appuntamento periodico in cui si incontrano i cattolici italiani per confrontare le loro esperienze, lanciando azioni comuni e proposte per il futuro del Paese. L'esperienza delle Settimane sociali nasce nel 1907 per iniziativa dell'economista Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia nel 1907. Due i periodi di sospensione: durante il regime fascista; negli anni Settanta. La celebrazione delle Settimane sociali riprese per le sollecitazioni del Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e la pubblicazione della nota pastorale della Cei «Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani» (1988). Le prime edizioni rinnovate furono: nel 1991 a Roma, su «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa»; nel 1993 a Torino, su «Identità nazionale, democrazia e bene comune» e nel 1999 a Napoli, su «Quale società civile per l'Italia di domani?».



Campania scelta per cinque edizioni

Sono 11 le Settimane sociali che si sono tenute nel Meridione d'Italia. Si svolse a Palermo, nel 1908, la III Settimana sociale, sul tema «Questioni del lavoro e dell'economia. Problemi agricoli. Programma sociale e organizzazioni cattoliche». Quindi fu la volta di Napoli per la V Settimana sociale, nel 1910, su «Problemi della famiglia e della cultura»; la XII, nel 1925, su «Principi e direttive in ordine ai problemi politici e alla attività politica»; la XXI, nel 1947, su «I problemi della vita rurale». Dopo Palermo (1953), Bari (1958), Reggio Calabria (1960), si ritornò in Campania, a Salerno, nel 1966, per la XXXVIII Settimana, su «Sviluppo economico e ordine morale». Seguirono, per il Sud, Catania (1968) e poi, di nuovo Napoli, nel 1999, per la XLIII su «Quale società civile per l'Italia di domani?». Nel nuovo millennio, la XLVI edizione si è svolta a Reggio Calabria, nel 2010; la XLIX a Taranto, nel 2021.



Un evento aperto davvero a tutti

Il tema della 50esima Settimana sociale è «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro» pensato per riflettere sullo stato di salute della democrazia in Italia dalla prospettiva della partecipazione attiva dei cittadini. Ecco perché la partecipazione non sarà solo un tema di cui discutere ma anche e soprattutto un modo di lavorare per valorizzare la voce di tutti i partecipanti. Già nella fase di preparazione, hanno infatti avuto un ruolo particolare i «Centri del Cammino Sinodale» e uno spazio importante avranno le realtà delle «Buone pratiche». La 50esima Settimana Sociale sarà un evento completamente aperto al pubblico. Potranno partecipare tutti quelli che lo desiderano, secondo modalità diverse: non solo i delegati ma anche associazioni, gruppi, famiglie e singoli cittadini potranno iscriversi come visitatori e partecipare a tutti gli eventi pubblici che si terranno nelle vie di Trieste.



E oltre al sito c'è anche la WebApp

Non solo un sito (www.settimanesociali.it) ma anche una WebApp (app.settimanesociali.it) sono gli strumenti digitali per informare e aumentare le possibilità di interazione dei tanti partecipanti attesi alla prossima Settimana Sociale di Trieste. In particolare, con la WebApp appositamente realizzata, si possono scambiare messaggi e informazioni, consultare le guide ma anche visualizzare tutti gli eventi e riservare il proprio posto ed utilizzare il proprio badge digitale per l'accesso. Un sistema di notifiche permetterà di mantenersi aggiornati su tutte le novità. Inoltre, la piattaforma metterà a disposizione una mappa con tutti i punti di interesse, come le fermate delle navette. Nei giorni dell'incontro di Trieste, la WebApp sarà utilizzata dai delegati per svolgere le diverse attività in programma.

Ecco come poter firmare perché nessuno resti indietro

Grazie a una semplice firma, quella per l'8xmille, la Chiesa non lascia indietro nessuno: «Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato ci sarebbe un vuoto enorme», spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni. Ma chi può firmare? Tutti i contribuenti che hanno l'obbligo di presentare il Modello Redditi o il 730 o che hanno ricevuto il modello di Certificazione Unica possono destinare l'8xmille. Ecco come. I contribuenti che usano il Modello Redditi perché obbligati dalla legge o perché scelgono di non usare il modello 730, firmano utilizzando l'apposita scheda presente all'interno del Modello. Ci si può rivolgere, per la compilazione, anche ad un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (Caf, professionista) che provvederà all'invio della dichiarazione entro il 30 novembre. Chi invece predispone da solo il Modello Redditi deve effettuare la consegna via internet entro il 30 novembre, ovvero, se non è obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale dal 2 mag-

Si può dare il proprio consenso alla destinazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica compilando il Modello Redditi oppure la Certificazione unica o il Modello 730. Presso le parrocchie della diocesi di Nola è possibile ricevere assistenza per la firma

gio al 30 giugno. Quanti dispongono il Modello Certificazione Unica (CU) - perché possiedono solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati - utilizzeranno l'apposita scheda allegata al Modello CU. Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata, sarà possibile utilizzare per la scelta l'apposita scheda presente all'interno del Modello Redditi. La consegna va effettuata entro il 30 novembre, inviando: tramite servizio postale, solo la scheda, in una busta chiusa, che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e

la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef"; via internet tramite un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf) o in autonomia. Anche presso le parrocchie della diocesi di Nola è possibile ricevere assistenza per la procedura, da parte dei referenti locali del Sovvenire. I contribuenti che oltre ai redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, non possiedono altri redditi da dichiarare e/o hanno oneri deducibili/detraibili, non hanno la partita Iva e possono avvalersi - tramite delega - dell'assistenza fiscale del proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) oppure di un Caf o di un professionista abilitato, potranno utilizzare il Modello 730 precompilato - messo a disposizione sul sito dell'Agenzia delle Entrate - e effettueranno la scelta firmando il Modello 730-1 a questo allegato. Entro il 30 settembre, i due modelli devono essere presentati direttamente all'Agenzia delle Entrate o al Caf o al professionista o al sostituto d'imposta. Anche il Modello 730 ordinario può essere presentato al sostituto d'imposta, al Caf o al professionista abilitato, sempre entro il 30 settembre.

Non è una tassa

Con l'espressione "8xmille" si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali: ogni contribuente può scegliere di destinarlo alla Chiesa cattolica, allo Stato, o ad altre confessioni religiose. Quando si firma per destinare l'8xmille, quindi, non si paga una tassa. Non firmando, la quota del gettito Irpef sarà comunque destinata e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. Sul sito www.8xmille.it sono disponibili i filmati di approfondimento sulle singole opere al centro della nuova campagna di promozione per la firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica, mentre un'intera sezione è dedicata al resoconto storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza. Anche sul sito della diocesi di Nola (www.diocesi.nola.it) è possibile consultare le annuali pubblicazioni del Bollettino diocesano all'interno delle quali è indicato l'impiego dell'8xmille.



(Foto: F. Zizola)



**SE FARE UN GESTO D'AMORE
TI FA SENTIRE BENE,
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA**

Il direttore della Caritas di Nola, don Arcangelo Iovino, spiega l'importanza dei fondi 8xmille: «Senza di essi sarebbe impossibile rispondere alle diverse povertà»

Un sostegno ai luoghi di carità

«Caritas e parrocchie sono, sul territorio, un faro per chi chiede aiuto economico, sociale o sanitario»



DI DOMENICO IOVANE

Anche nella diocesi di Nola, senza il sostegno dei fondi dell'8xmille destinati alla Chiesa cattolica, sarebbe difficile portare avanti progetti di carità come "Mondominio", presso il dormitorio di San Giuseppe Vesuviano, e l'ambulatorio Epimeleia, a Pomigliano d'Arco. Il direttore della Caritas diocesana, don Arcangelo Iovino evidenzia come quello dell'8xmille sia un apporto imprescindibile per il territorio: «I fondi dell'8xmille per la diocesi

di Nola sono l'unica fonte di sostegno economico che abbiamo ed è grazie ad essi se molti progetti diventano opere pratiche». In quest'operazione di bene, la Caritas diocesana diventa un luogo e un mezzo fondamentale per trasformare le risorse economiche in risposta ai bisogni delle persone in difficoltà: «I fondi che sono passati attraverso la Caritas italiana sono stati tradotti in progettazioni approvate dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana. Poi ci sono tutte le attività caritative che vengono sostenute

dai fondi che arrivano direttamente in diocesi». Progettazioni e fondi che giungono vite: «Ci sono tante storie di persone che usufruendo di servizi creati con i fondi dell'8xmille si sono riscattate e sono così rinate a vita nuova. Alcune storie sono state anche rese pubbliche da Caritas italiana come testimonianza. Sono storie incontrate nelle grandi strutture di servizio diocesane. L'ultima, inaugurata da poco, è l'ambulatorio Epimeleia di Pomigliano d'Arco, nato per l'alto numero di richieste di visite mediche speciali-

stiche pervenutoci attraverso i Centri di ascolto delle Caritas parrocchiali in quella città, per il quale abbiamo acquistato anche tanta strumentazione. Le risposte alle richieste di aiuto di chi è in difficoltà ci sono state e continuano ad esserci. Inoltre, per i senza fissa dimora abbiamo una struttura di riferimento e sostegno importante quale è il dormitorio di San Giuseppe Vesuviano, intitolato a don Tonino Bello. Qui, in particolare, come Caritas diocesana, agli interventi tamponi ed emergenziali facciamo seguire, attra-

verso il progetto "Mondominio", la stesura di un programma individuale che aiuti nel reinserimento sociale». Grazie a questo progetto, il dormitorio di San Giuseppe Vesuviano ha iniziato un percorso che, attraverso il graduale aumento di interazione all'interno della struttura e di questa con il territorio, conduca alla sua trasformazione in Centro di Comunità. Per mantenere alta la qualità di questi servizi, i fondi dell'8xmille sono necessari, aggiunge don Arcangelo Iovino: «Grazie ai fondi, ad esempio, abbiamo

avuto la possibilità di assumere un professionista che può seguire i diversi percorsi di reinserimento. Purtroppo i numeri relativi alle richieste di aiuto sono sempre più alti e i servizi necessari, di volta in volta, di migliorie. I fondi dell'8xmille sono quindi necessari per far fronte a una richiesta caritativa che diventa sempre più forte per l'emergere di nuove povertà: Caritas e parrocchie si prospettano così come un punto di riferimento per chi ha bisogno di un aiuto in ambito economico, sociale e sanitario».



**Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.**

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.
Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • San Ferdinando (RC)





Tela dell'Immacolata, con associati all'omonima Confraternita in abito tradizionale, attribuita al Mozzillo



Un ricco patrimonio di usanze

DI GIUSEPPE NAPOLITANO

La storia della Confraternita dell'Immacolata è ricca di ricordi, aneddoti, curiosità e tradizioni che, col passare degli anni, i suoi membri hanno cercato (e cercheranno) di tenere vivi e tramandare alle giovani generazioni, poiché il valore della memoria è, in ogni luogo ed in ogni tempo, un bene inestimabile. Il 13 giugno 2024, la Confraternita ha festeggiato, come da consuetudine, la solennità di sant'Antonio da Padova, suo protettore e secondo patrono di San Vitaliano e il centocinquantesimo anniversario della costruzione del campanile della chiesa dell'Immacolata. In occasione di un evento così speciale, Carmela Caccavale, Norina Esposito, Mario Marotta e Andrea Spiezia, quattro degli associati più anziani, hanno voluto condividere i pro-

pri ricordi rammentando alcune usanze, oggi perdute. Hanno raccontato, ad esempio, che subito dopo l'ingresso nella chiesa dell'Immacolata, sul lato destro, era posto un grande banco, sul quale erano soliti sedersi il priore, il sottopriore ed il segretario della Confraternita per recitare, insieme ai presenti, delle preghiere in suffragio delle anime dei confratelli che erano passati a miglior vita. All'interno di questa chiesa, poi, in luogo degli attuali banchi disposti su due file in direzione dell'altare, come a formare una navata centrale, erano presenti delle sedie disposte in modo circolare. I quattro soci hanno poi narrato che il priore era solito affidare a turno, ai giovani confratelli del tempo, il compito di suonare non una, ma ben due campane: una, più piccola, nel giorno del sabato, per invitarli ad accostarsi al sacramento della Confessio-

ne; l'altra, quella principale, posta sul campanile della chiesa dell'Immacolata, per ricordare l'appuntamento domenicale presso la casa del Signore. Con l'avvicinarsi della festa di Sant'Antonio e, all'occorrenza, per provvedere a piccoli interventi di manutenzione della "Congrega", hanno poi ricordato i quattro intervistati, i giovani confratelli dell'Immacolata si dedicavano alla raccolta delle offerte confidando nella generosità dei cittadini sanvitalianesi.

C'era, inoltre, una speciale usanza durante le esequie dei confratelli deceduti: le donne indossavano una camicetta celeste ed una gonna blu, mentre gli uomini una mantella ed un cappuccio, entrambi di colore rosso. Le famiglie dei confratelli passati a miglior vita, in segno di ringraziamento, facevano poi delle donazioni alla "Congrega".

DA SAPERE

Una Confraternita istituita dai Borbone

Con atto notarile del 28 febbraio 1752 fu istituita la Confraternita dell'Immacolata, giuridicamente riconosciuta da Carlo III di Borbone, re di Spagna e delle due Sicilie, il 30 aprile 1752. Dal 1987, la Confraternita ha assunto il carattere di Ente ecclesiastico iscritto nel Registro delle persone giuridiche della Prefettura di Napoli. Dal 1993 ha adottato lo Statuto diocesano, redatto dal compianto vescovo di Nola Umberto Tramma. La vita spirituale della Confraternita è animata dalla devozione alla Madonna Immacolata e a sant'Antonio di Padova, la cui statua fu donata da don Stefano Caccavale nel 1885. La data di costruzione della Chiesa confraternale è ignota. Tra le opere custodite nella Chiesa, di particolare bellezza è la tela (1774) di Angelo Mozzillo raffigurante l'"Apoteosi dell'Immacolata". Il campanile della chiesa, in pietra di tufo con mattoni, è alto 37 metri e fu costruito nel 1874 su impulso di un francescano, padre Mariano Spiezia.



Chiesa dell'Immacolata

La comunità parrocchiale di Santa Maria della Libera è in festa per lo speciale anniversario del campanile della chiesa dell'Immacolata, simbolo del paese

San Vitaliano festeggia 150 anni del campanile

DI FRANCESCO STANZIONE*

Nello straordinario film "La vita è meravigliosa", un capolavoro di Frank Capra, il protagonista è George Bailey, un uomo virtuoso che, però, deluso nelle sue ambizioni, è in procinto di togliersi la vita proprio nel giorno della Vigilia di Natale. Per fortuna un angelo custode, a cui devono ancora spuntare le ali, lo salva e gli permette di capire quanto lui sia importante facendogli vedere come sarebbero andate le cose nel mondo se lui non fosse mai nato. Nel film c'è poi un'espressione che passerà alla storia: «Guarda papà, guarda. La maestra dice che quando suona una campana un angelo mette le ali». Il suono della campana, citato in un film così famoso e nonostante alcuni tentativi di farla zittire, è qualcosa che attiene alla bellezza del patrimonio della nostra umanità. Da tempo immemore, dalla notte dei tempi, la campana accompagna la vicenda umana: secondo la tradizione pare che sia stato san Paolino, compatrono della diocesi di Nola, il primo a pensare all'uso delle campane per richiamare i fedeli. Dal 1874, cioè da 150 anni ormai, anche San Vitaliano, paese di circa settemila anime della provincia di Napoli, incastrato tra i due più grossi centri confinanti di Nola e Marigliano, rientra di diritto nel conteggio simbolico di questi "mille" campanili. Su impulso, infatti, di un religioso locale, padre Mariano Spiezia, si pensò alla costruzione di un altro campanile per San Vitaliano. Annesso alla chiesa dell'Immacolata - detta anche "Chiesetta di sant'Antonio" per la presenza di una preziosa e cara statua del santo di Padova, diventata poi sede dell'unica Confraternita, quella dell'Immacolata, ancora oggi esistente nel territorio sanvitalianese - si diede alla luce un nuovo campanile. Più alto e slanciato che con la sua cuspid, assente nel primo campanile, richiama, ampliandolo, il campanile stesso annesso alla chiesa principale, quella che poi sul finire degli anni novanta del secolo scorso diventerà la sede principale dell'unica parrocchia di San Vitaliano, con il titolo di Maria Santissima della Libera. Quando quasi nove anni fa ormai, chi scrive, giunse per la prima volta a San Vitaliano, fu proprio accolto nella chiesa dell'Immacolata perché la chiesa Madre era chiusa per restauro: e questo, dicevano, era avvenuto spesso nella storia della comunità, che cioè la sede principale della parrocchia,

per motivi di restauro si trasferisse in confraternita, come del resto più volte era successo il contrario e che cioè la sede della confraternita si trasferisse nella sede della chiesa principale. Una conferma che a San Vitaliano c'è una stretta collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali, i diversi campanili, per l'unico bene della Chiesa e dell'uomo tutto sotto la stessa ed unica parrocchia. Certo una comunione che a volte può sembrare non sempre perfetta; San Vitaliano, però, è una bella comunità con, ancora oggi, un grande desiderio di un'unità e che si vanta di avere simboli condivisi, proprio come il campanile della "Chiesetta dell'Immacolata", orgoglio dell'intero paese, di credenti e addirittura non credenti. Venendo a San Vitaliano e conoscendola sempre di più non si può non vedere e non tenere presente, per la sua storia e la sua ormai chiara identità, questo campanile.

La sua altezza lo rende visibile da molto lontano diventando così all'occhio dell'esperto la modalità per riconoscere la posizione del paese stesso. È anche per questo motivo, ormai, che dire "San Vitaliano" significa dire il santo patrono, che ha dato il nome allo stesso paese e che si festeggia il 16 luglio, ma anche dire "il campanile" che ne è diventato il simbolo indiscusso. Allo stesso tempo dire "campanile" per una comunità significa definire il proprio animo e la propria identità fatta di usi e costumi,

Passato, presente e futuro del territorio abitano sotto l'ombra dell'amata torre campanaria



Il campanile di San Vitaliano

tradizioni, devozioni particolari, e addirittura cibi particolari. È così anche per San Vitaliano, dove, all'ombra del campanile si celano tradizioni e devozioni particolari. Come ho avuto modo di dire all'inizio, il campanile, sovente, a San Vitaliano è una certezza, nasce essenzialmente in una realtà ecclesiale e a servizio della stessa. La madre, se così possiamo dire, del campanile è la comunità ecclesiale e dunque la parrocchia che è espressione locale della più ampia realtà comunitaria diocesana. Quante storie vede un campanile! Quante storie ha visto il campanile qui a San Vitaliano. Storie di felicità e storie drammatiche, come le esequie di diciannove sanvitalianesi in seguito al bombardamento della Seconda Guerra Mondiale. Ma anche quanta storia futura lascia intravedere il campanile. Esso è segno di speranza, fa alzare gli occhi al cielo ed indica la via per arrivare allo stesso. Vedere il campanile significa sentirsi a casa. Quanti racconti di sanvitalianesi emigrati per varie esigenze che guardando il campanile in foto possono sorgere nei luoghi delle loro origini. Il campanile fa sentire anche, e ancora di più, i cari defunti accanto, perché ricorda più marcatamente un pezzo di strada vissuto insieme. Ecco perché a noi spetta anche il compito di custodirlo, proteggerlo e tramandarlo alle nuove generazioni. Ed è ciò che la comunità parrocchiale, con tutte le sensibilità ecclesiali, come la stessa Confraternita, vuole fare, specialmente in questo speciale anno 2024, preparazione al Grande Giubileo del 2025, e centocinquantesimo anniversario dell'erezione del campanile. Questo è necessario e fondamentale, soprattutto per un paese come San Vitaliano che negli ultimi cinquant'anni ha visto un'espansione demografica notevole e che nell'immediato futuro lascia intravedere un ulteriore incremento. Tante giovani coppie scelgono San Vitaliano per il proprio progetto di vita anche perché trovano un paese tranquillo e strategicamente posizionato. L'auspicio è che esso non diventi un paese dormitorio ma un luogo in cui diventare una grande comunità, una bella e grande "famiglia di famiglie" che progetta il meglio per il futuro bene di tutti. Perché ciò avvenga, perciò, è necessario salvare le radici, custodire la propria identità e i propri simboli, come il campanile, per permettere la futura raccolta di frutti ancora più abbondanti e duraturi di fede e di umanità.

*parroco di San Vitaliano

LA RIFLESSIONE

Un luogo che insegna la «Civiltà dell'Amore»

DI ANTONIO FALCONE

La Confraternita dell'Immacolata è luogo per approfondire le relazioni umane senza fermarsi alla superficie delle apparenze o alle diverse vicissitudini che, negli ultimi tempi, hanno segnato la vita personale e di comunità. Ascoltare, meditare, vivere la Parola di Dio. Ogni confratello, in base alle sue possibilità, è chiamato a partecipare attivamente e intensamente alle attività della Confraternita: queste sono occasioni per crescere nella fede, ripulita da superstizioni e credenze popolari che nulla hanno a che fare con il Vangelo di Gesù. La pietà popolare è «una potente forza di annuncio, che ha molto da dare agli uomini e alle donne del nostro tempo» ha detto papa Francesco ai rappresentanti della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia, il 16 gennaio 2023, invitando a meditare l'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI che ha chiarito bene il posto della pietà popolare nella vita della Chiesa. Il Papa ha per questo invitato le Confraternite «a coltivare con impegno creativo e dinamico la vita associativa e la presenza caritativa [...] Lasciatevi animare dallo Spirito e camminate: come fate nelle processioni, così fatelo in tutta la vostra vita di comunità». Camminare insieme, camminare annunciando il Vangelo. Per il Pontefice le Confraternite devono essere un posto di annuncio e quanti ne fanno parte devono avvicinarsi di più al Vangelo, leggerlo quotidianamente, perché il Vangelo «fa crescere il cuore». Per camminare insieme, suggerisce papa Francesco, gli strumenti comunitari di formazione, discernimento e deliberazione, «esperienza secolare di sinodalità», non siano «incontri puramente amministrativi o particolaristici», ma «sempre e prima di tutto luoghi di ascolto di Dio, ascolto della Chiesa, in dialogo fraterno caratterizzato da un clima di preghiera e di carità sincera». Solo così le Confraternite potranno «essere realtà vivaci» e «trovare nuove vie di servizio e di evangelizzazione», guardando ai bisogni del mondo contemporaneo come missionari dell'amore, della tenerezza e della misericordia di Dio. Con questo spirito la Confraternita dell'Immacolata è profondamente radicata nella tradizione della parrocchia e svolge un ruolo significativo nell'attuale contesto sia ecclesiale che sociale per la promozione della vita spirituale dei confratelli e per la diffusione della conoscenza della fede cattolica. Luogo di spiritualità legato alla Madonna ed al culto di sant'Antonio da Padova. Qui intere generazioni si sono susseguite nella gestione di questi luoghi sacri. Ora con ritmi diversi, ma con lo spirito di fratellanza tramandato. Cittadini del mondo, ma con nel cuore la nostalgia del vero e del bello. Ed il desiderio di ritornare alle origini, per percorrere strade comuni sulle coordinate dello spirito e tramandare alle giovani generazioni le virtù cristiane della accoglienza, della simpatia, della solidarietà, rappresentate dagli incappucciati nel quadro di Angelo Mozzillo raffigurante l'Immacolata, custodito nella chiesa. Il cappuccio serviva a non farsi riconoscere, perché il bene restasse nell'anonimato, senza aspettarsi gratitudine se non da Dio. La carità non ha ore e non ha volti. Piccole storie di un piccolo paese, ma grandi agli occhi onnipotenti di Dio che guarda, protegge, benedice i costruttori di pace, consci che Egli stronca e disperde il male come pula. Sappiamo essere sempre costruttori di comunità per la realizzazione della Civiltà dell'Amore.



L'apoteosi dell'Immacolata del Mozzillo

Sono attualmente centododici gli iscritti alla Confraternita dell'Immacolata affidata al parroco in qualità di commissario straordinario

DA SAPERE

Speciali xilografie per i fedeli

Anche gli alunni della classe III A del Liceo Artistico Colombo hanno preso parte ai festeggiamenti per i 150 anni del campanile della chiesa dell'Immacolata in San Vitaliano, celebrati in occasione della solennità di sant'Antonio di Padova, patrono secondario del paese. Guidati dalla professoressa Rosanna Iossa, lo scorso 14 giugno, gli allievi hanno realizzato dal vivo xilografie dei campanili, da loro firmate, per donarle ai presenti che hanno potuto assistere all'inchiostratura delle matrici e alla stampa. La classe del Liceo artistico di San Vitaliano ha preso parte alla serata conclusiva dei festeggiamenti iniziati il 1 giugno con l'intronizzazione del simulacro di sant'Antonio, proseguiti con la celebrazione del Triduo, dal 10 giugno, e la processione del 13 giugno, conclusa dalla Santa Messa presieduta dal vicario generale della diocesi, monsignor Pasquale Capasso. La festa è stata impreziosita anche dal sorteggio di un'opera in metallo raffigurante il campanile, realizzata dal maestro Gianfranco Coppola.

DI PASQUALE PIZZINI

Con il tesseramento dello scorso 8 dicembre, solennità dell'Immacolata, l'omonima Confraternita conta centododici iscritti, di cui cinquantanove maschi (età media 59 anni) e cinquantatré donne (età media 64 anni). A leggere, però, i dati dell'età media dei confratelli una riflessione sul futuro dell'Associazione e la sua presenza oggi nella pastorale parrocchiale appare francamente necessaria. Tuttavia, la Confraternita, la cui Regola fu approvata da Carlo III di Borbone nel 1752 - mentre il regio assenso per l'ammissione delle donne si ebbe solo sei anni più tardi - è stata per oltre 272 anni un tale punto di riferimento

nella Comunità che, immaginare quest'ultima senza di essa, sarebbe veramente complicato. Perciò, lo scorso novembre la Curia vescovile, attraverso l'Ufficio diocesano per le Confraternite, ha di fatto assunto la "direzione" dell'Associazione, nominando il parroco commissario straordinario e legale rappresentante, con il compito di custodire il patrimonio storico-artistico e i beni della Confraternita e accompagnare i confratelli nella gestione dell'Ente, ormai divenuta complessa e non priva di difficoltà oggettive. Il lavoro che attende il commissario è notevole, anche se a dire il vero alcune scelte sono state orientate già prima che venisse ufficializzata la nomina da parte della diocesi. Infatti, sono stati dap-

prima messi in sicurezza i risparmi che negli anni i priori erano riusciti a conservare, con l'apertura di un conto corrente bancario intestato all'Ente, in modo che tutte le entrate e le spese siano tracciate. Si è dotata, inoltre, la chiesa confraternale dell'acqua potabile per i servizi igienici e proceduto all'accatastamento della casa adiacente alla Chiesa, regolando con contratto secondo le leggi vigenti anche l'uso abitativo dell'immobile di proprietà dell'Ente. Parimenti, si è proceduto anche all'accatastamento del terreno agricolo, che nella prima metà del 1800 fu donato alla Confraternita dai figli del priore Gabriele Porcelli, che aveva contratto un debito con l'associazione negli anni

della sua amministrazione. Purtroppo, per il terreno non si è potuto procedere a regolare contratto di fitto con il colono, perché si è aperto con quest'ultimo un contenzioso che sta per approdare al Tribunale di Nola e che comporterà non poche spese per l'Ente. Al commissario spetterà poi, nei prossimi mesi, avviare i lavori di carattere strutturale alla sagrestia della chiesa e fermare l'infiltrazione che sta interessando la controfacciata, oltre alla sostituzione delle tegole sopra al suppenno che copre la cantoria. Per fortuna, il Campanile, di cui quest'anno ricorre il centocinquantesimo dalla costruzione, sembra in buono stato e necessiterebbe solo di qualche piccolo intervento a salvaguardia degli abitanti di via Ariosto.

L'APERTURA

Chiamati ad essere testimoni misericordiosi
L'anno giubilare per i 70 anni della parrocchia San Leonardo di Noblac, situata a confine tra Ottaviano e San Giuseppe Vesuviano, in cui giuridicamente ricade, si è aperto lo scorso 2 giugno con una Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino. «Con questa celebrazione siamo resi partecipi di doni di grazia: l'indulgenza. Papa Francesco ci concede, in questa celebrazione e nelle altre che si susseguiranno fino al termine dell'anno giubilare, il dono della misericordia del Signore che ci libera dalle conseguenze che il peccato provoca a livello personale e comunitario. È come una rigenerazione della grazia, attingendo al tesoro dei meriti del Signore e dei Santi che vengono "travasati" su di noi: è un atto di comunicazione, così come avviene secondo il principio fisico dei vasi comunicanti. E anche noi, cari fratelli e sorelle, possiamo farci comunicatori della grazia di cui siamo resi partecipi. Il Giubileo ci ricorda questo, l'apertura della porta ci mette in cammino consapevoli di questo dono che è anche responsabilità», ha detto il vescovo Marino durante l'omelia. «Grazie Eccellenza per avermi scelto come pastore di questa bellissima comunità. A san Leonardo, uomo di grande umiltà e dedito alla preghiera e vicino agli ultimi affidiamo la nostra comunità e il suo ministero», ha detto il parroco don Felice Aquino durante il saluto al vescovo. Al termine, don Aquino ha anche annunciato che la parrocchia San Leonardo di Noblac parteciperà al grande Raduno internazionale delle comunità intitolate a san Leonardo in Europa, che di terrà ad Ischia dal 29 giugno al 2 luglio.

De Noblac, devozione lunga mezzo secolo

Il culto in onore del santo abate di origini francesi risale al 1533, anno di costruzione di una cappella dedicata a lui e a sant'Ambrogio vescovo di Milano

DI ROMANO BIONDI

La chiesa di San Leonardo, come emerge dall'archivio diocesano, fu edificata per volontà di un atto testamentario redatto da Bernardo Guastaferro nel 1533, in cui si dispone che «si costruisse una cappella dedicata a san Leonardo in territo-

rio ottajane». È il primo atto scritto che testimonia la devozione a san Leonardo a Ottaviano, nonostante la sua figura sia stata introdotta dai Normanni nel XII secolo. La suddetta cappella fu fondata nel 1560 da don Criscillo D'Ambrosio, che ne divenne primo cappellano, e fu dedicata a san Leonardo di Noblac e sant'Ambrogio di Milano, come testimonia la tela storica parrocchiale del 1796, attribuita alla scuola di Angelo Mozzillo e raffigurante la Madonna con Bambino fra i santi Leonardo e Ambrogio. Dal 1560 al 1826, le uniche notizie pervenute sulla chiesa sono emerse dagli atti delle diverse visite pastora-



li dei vescovi nolani nelle quali si legge di richieste per interventi di restauro dell'edificio che versava in condizioni critiche. Il 29 giugno 1826, il re Francesco I di Borbone, con regio decreto, elevò la cappella di

sco Boccia e successivamente a don Michele Ambrosio, ultimo cappellano, poiché l'allora vescovo di Nola, monsignor Adolfo Binni, con bolla del 6 giugno 1954, grazie soprattutto all'impegno di Giuseppe Carifi (primo da destra in foto, ndr) elevò la cappella dedicata a san Leonardo a parrocchia, con solennità liturgica il 6 novembre. Primo parroco fu nominato don Francesco Aniello Ambrosio; dopo di lui si sono succeduti altri sette parroci: don Gaetano Casillo, don Felice Russo, don Angelo Giugliano, don Salvatore Romano, don Giuseppe Parisi, don Tommaso Lucania e don Felice Aquino, attuale parroco.

La parrocchia San Leonardo di Noblac, posta a confine tra San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano, celebra il suo settantesimo anno di vita inaugurando un tempo giubilare

Una perla preziosa nata tra due comuni

Così le voci storiche della comunità ne raccontano l'impegno per il Vangelo

DI MARIANGELA PARISI

Fu la prematura morte di un figlio, a soli 15 anni, a dare il via all'impegno della comunità della frazione di San Leonardo, situata a confine tra i comuni di San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano, per chiedere all'allora vescovo di Nola, monsignor Adolfo Binni, un parroco nella loro zona. A raccontarlo è Antonietta Carifi che con i suoi 85 anni è tra le voci più adulte della parrocchia San Leonardo di Noblac che, lo scorso 2 giugno, ha celebrato l'apertura dell'anno giubilare per i suoi settant'anni di vita. «Era il 1947 quando mio fratello morì di tifo. Fecero arrivare anche la penicillina, ma non ci fu nulla da fare. La difficoltà a celebrare le esequie spinse mio padre, Giuseppe Carifi a farsi promotore per la costituzione della parrocchia. E fu lui a raccogliere il necessario, interpellando anche quanti erano emigrati negli Stati Uniti», racconta Carifi al telefono, lasciando emergere quel tratto di forte unità che da sempre caratterizza questa comunità parrocchiale che ha donato alla Chiesa anche un sacerdote, il giuseppino padre Rosario Avino, figlio proprio di Antonietta Carifi. L'istituzione della parrocchia fu un evento importantissimo per la vita del territorio di San Leonardo: «Tutti noi giovani cominciammo a frequentarla, ad impegnarci in tutto quello che era necessario. La parrocchia fece crescere il senso di comunità», ricorda ancora Carifi, iscritta all'Azione cattolica parrocchiale della quale la sorella Rosa è stata anche presidente. Come presidente è stata un'altra



voce storica della parrocchia San Leonardo di Noblac, Lina Boccia che ricorda i tanti laici testimoni di fede che l'associazione ha generato: «Dal 1960 ad oggi, l'associazione ha avuto la grazia di poter vivere la fede di Nunzia

Prisco, presente in parrocchia e in Ac anche quando la malattia, che l'ha portata via nel 2001, l'aveva ridotta sulla sedia a rotelle; quella di Ciro Granato, punto di riferimento per tutta la comunità, sempre disponibile, fino al

termine della sua vita. Così come quella di quanti hanno detto sì anche per il servizio a livello diocesano, come Paola Miranda e Pina De Simone, quest'ultima divenuta presidente diocesana, e Marilena Boccia». Una realtà

parrocchiale ricca e che si è arricchita anche di altri carismi, quale quello del Rinnovamento nello Spirito Santo, «un crocicchio di fede tra Ottaviano e San Giuseppe», precisa Boccia. Una comunità che si è fatta

accompagnare dai tanti parroci che l'hanno guidata negli anni «ognuno dei quali - ricorda Massimo Del Prete - ci ha permesso di crescere in un aspetto della fede». Giunto a san Leonardo dalla frazione sangiuseppese di Santa Maria La Scala, Del Prete, classe 1955, si è sentito accolto in questa comunità di confine, per cui si è impegnato, in particolare, attraverso la sua passione per il teatro, «negli anni - racconta ancora - tutti insieme ci siamo dati da fare per il servizio alla mensa, per l'organizzazione del presepe vivente, della sagra dell'amicizia, della via crucis, della festa per gli anziani, per le mostre di presepi ma soprattutto - conclude Del Prete - quello che mi ha contagiato di questa comunità, in cui sono giunto più di 30 anni fa, è stata la sua capacità di ascolto, un dono prezioso ai giorni nostri caratterizzati dall'indifferenza all'altro: tanti sono disponibili a parlare, pochi ad ascoltare. E grazie a questa capacità che ognuno di noi continua, ancora oggi, a crescere nella fede condividendo la vita».



Due momenti della celebrazione dello scorso 2 giugno. A sinistra, il vescovo di Nola, Francesco Marino, apre la porta della parrocchia San Leonardo di Noblac dando il via all'anno giubilare. A destra, fedeli gioiosamente in attesa dell'arrivo del vescovo

LA VOCE DEL PARROCO

Il Giubileo parrocchiale, in occasione della ricorrenza dei settant'anni di elezione a parrocchia della comunità di San Leonardo di Noblac in San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano, sarà un grande dono di grazia, non solo perché si celebra un anniversario così importante, ma soprattutto perché esso permetterà di far memoria di come la comunità di San Leonardo si sia arricchita, nel tempo, del contributo fondamentale dei fedeli laici e dei parroci che si sono succeduti alla sua guida e si sono prodigati nella testimonianza fedele all'annuncio dell'amore che il Padre ha per tutti i suoi figli. Il desiderio di chiedere alla Penitenzieria apostolica un anno di grazia per questa parrocchia (durante il quale sarà possibile ottenere le indulgenze plenarie per quanti vivranno momenti liturgici nella nostra chiesa parrocchiale e seguiranno le indicazioni solite della Chiesa), nasce dall'esperienza di quasi un anno come

«Sia per tutti noi tempo di grazia per nuova unità»

nuovo parroco di San Leonardo, vissuto con l'impegno di voler suscitare e accrescere, in tutti i fratelli e in tutte le sorelle di questa bella famiglia parrocchiale, il dono della fede. Questo anno speciale iniziato il 2 giugno e che si concluderà l'8 giugno 2025, Solennità di Pentecoste, sarà fondamentale anche perché occasione propizia per la creazione di momenti comunitari da vivere non solo insieme a tutte le famiglie, ma anche insieme alle scuole, alle associazioni, alle aggregazioni dei laici, ai commercianti, ai liberi professionisti, alle autorità civili e

militari. In altre parole, il Giubileo parrocchiale di San Leonardo sarà occasione per risvegliare in tutti il senso di appartenenza a una comunità che vuole essere sempre più «Famiglia di famiglie», come annuncia lo slogan che abbiamo scelto in questo primo Anno pastorale trascorso e che bene ha sintetizzato in tre parole il senso profondo di quanto stiamo già portando avanti e quanto sempre più cercheremo di fare: il Giubileo sarà fondamentale per quanto insieme stiamo costruendo, perché esso sarà occasione per diventare sempre più una famiglia di famiglie unite, compatte, che si riconoscono in missione e nella corresponsabilità di essere chiamati ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza del Vangelo, avendo sempre più lo sguardo rivolto agli ultimi e ai lontani.

Felice Aquino
parroco

«Qui ci hanno donato occhi nuovi sul mondo»

Si dice che i giovani non vogliono più saperne della parrocchia. Ma per quelli di San Leonardo di Noblac non è così. Anzi, la parrocchia è ancora un luogo intorno al quale far ruotare tutta la propria vita. Come racconta Assunta Fabbrocino, giovane dell'Azione cattolica: «Ho iniziato il mio percorso di fede circa nove anni fa. Ho sempre svolto attività di volontariato prima di allora, ma mai avrei immaginato di ritrovarmi un giorno a vivere pienamente una parrocchia. Mi sono avvicinata a San Leonardo in un momento difficile della mia vita e da subito sono stata accolta in quella che ad oggi è diventata una seconda famiglia. Oggi le persone che frequentano le parrocchie sono spesso bersagliate, spesso ci si sen-

te dire «ma che ci vai a fare tutto questo tempo in chiesa, non ti scocci?». Quando però ci vivi dentro e ne capisci il valore, il mondo ti cambia. La necessità di andare in chiesa per offrire il tuo servizio a chi ne ha bisogno è un qualcosa che senti dentro. Cos'è quindi oggi la parrocchia per me? È il luogo in cui più sono vicina a Gesù, un luogo fondamentale per portare avanti la propria missione, perché il Signore ci chiama ad agire e non bisogna mai rifiutare la Sua chiamata; è il luogo in cui ho conosciuto e incontrato tante belle persone, che mi hanno aiutato e ancora mi aiutano a crescere nella fede, infatti in parrocchia puoi imparare dagli adulti a vivere più intensamente la tua vocazione al servizio, e così, ciò che hai appreso da loro, come giovane,

lo puoi trasmettere ai più piccoli, che con te potranno vivere le stesse esperienze e crescere sempre più nell'incontro con il Signore. La Chiesa è il primo luogo in cui ho imparato a tendere la mano al prossimo, come ci ha insegnato Gesù, e da cui sto imparando a farlo ogni giorno con tutte le persone bisognose che incontro sul mio cammino. In un mondo caotico e frettoloso in cui diventa sempre più difficile soffermarsi sulle cose importanti, la parrocchia è diventata quindi un faro essenziale per fermarsi, riscoprirsi, riscoprire gli altri, riscoprire il mondo e ringraziare il Signore ogni giorno per tutto». Parole dense di emozione. La stessa che caratterizza il racconto di Martina Nappo, anche lei in Ac: «La parrocchia è diventata per me sem-

pre più nel tempo un rifugio. Mi sono avvicinata a San Leonardo quando non conoscevo la fede, quando in me prevaleva la sofferenza e avevo ormai smarrito la strada giusta. Con l'aiuto del nostro parroco e di tanti fedeli della comunità che ho incontrato, sono letteralmente «rinata». Da quel momento ho capito che valore aveva la parrocchia, da quel momento ho capito quanto San Leonardo stesse diventando sempre più una seconda casa; stare lì, frequentare una comunità, richiede sia tempo che impegno costante, ma è proprio questo che fa capire quanto sia importante la parrocchia oggi: nonostante i tanti sacrifici che si fanno, andare a San Leonardo ti rende felice, diventa quel luogo sicuro, quel punto fisso che ti serve a non smarrire la stra-

da e a crescere ogni giorno nella fede. La comunità di San Leonardo ci ha insegnato ad amare sempre più, a prenderci cura dell'altro, a porgere l'altra guancia; noi giovani rappresentiamo una parte attiva della comunità e ci impegniamo per diffondere la Parola attraverso la vita di fede, anche e soprattutto nei momenti di scontro, diventando modello quanti vivono lontani da Dio, affinché possano capire che è solo da Lui che deriva la forza che ci fa andare avanti. San Leonardo, quindi è davvero oggi per me una seconda famiglia, in cui come si può immaginare, ci possono sicuramente essere «gli alti e i bassi», ma è ad oggi così importante che nonostante tutto continua ad essere il mio luogo felice, continua ad essere tutto». (R.B.)



Dall'emozionante testimonianza di due socie dell'Ac parrocchiale emerge il posto centrale che la comunità ha per i giovani che hanno scelto di viverla

Intorno al fuoco di una memoria centenaria

Si chiuderà il 28 giugno la celebrazione giubilare del gruppo Scout Scafati 1. Per l'anniversario indulgenza plenaria e annullo filatelico

DI LUISA IACCARINO

Quest'anno, la comunità di San Francesco di Paola in Scafati festeggia un evento di importanza straordinaria: il centenario del gruppo Scout Scafati 1, celebrato proprio a giugno. Un secolo di avventura, valori, impegno al servizio della comunità. Tanti i segni, momenti di grazia e testimonianze racchiusi in un mese giubilare per fare memoria e guardare al futuro insieme ad un gruppo che ha formato generazioni di giovani

scafatesi. Ad aprire la celebrazione del centenario, un dono particolare: la Santa Sede ha concesso l'indulgenza plenaria - alle consuete condizioni - a tutti i fedeli che visiteranno la parrocchia entro il 30 giugno. «È un dono che ci invita a riscoprire la misericordia di Dio e a rafforzare il nostro cammino di fede e di formazione - commenta il parroco don Peppino De Luca -. Questa grazia non si sostituisce però all'impegno della testimonianza. Ci impone una sfida: continuare nell'opera difficile dell'amore, mostrando il volto di Cristo, al servizio degli uomini». Altri segni hanno arricchito la celebrazione del centenario: «Il momento più emozionante per i ragazzi è stato l'incontro con papa Francesco al termine dell'udienza del 28 maggio. Il santo Padre ha, poi, benedetto le mattonelle commemorative che - insieme all'annullo filatelico di Poste Italiane del centenario - restano come ri-

cordo tangibile di questa importante occasione per tutta la comunità. Fare memoria, ringraziando chi ci ha preceduto, ci aiuterà a vivere nel presente la missione che ci è affidata». Oggi, il gruppo Scafati 1 è formato da circa 20 capi e 200 ragazzi. «È nato nel 1924 - racconta Michele Cirillo, scout dal 1974, attualmente capo gruppo e custode della memoria storica dello Scafati 1 -. All'epoca, lo scoutismo era ancora una novità, essendo arrivato in Italia solo pochi anni prima, nel 1919. Siamo stati tra i primi in tutta la nazione ed il primo gruppo nell'agro nocerino-sarnese. Delle origini sappiamo con certezza che aveva un particolare legame con la musica. Abbiamo una vecchia foto che ritrae i primi scout di Scafati con strumenti musicali, quasi fosse una vera e propria banda». La storia, però, non è stata sempre facile. «Durante il periodo fascista, come

sappiamo, l'attività scoutistica venne interrotta. Tuttavia, con la fine della guerra, nel 1953, don Aniello Marano ha voluto con determinazione far rinascere lo scoutismo a Scafati. Don Aniello è stato il nostro punto di riferimento. Ci ha dato fiducia e ci ha spronato a guardare sempre avanti». Il trucco per arrivare ai 100 anni di attività ancora "giovani"? «Rendere i ragazzi protagonisti - risponde Cirillo -. Cambiano i contesti, le esigenze, le generazioni; ma se rendi protagonisti i ragazzi, i loro sogni e desideri, non invecchi mai. Lo scoutismo è capace di parlare ancora oggi ai giovani e a staccare il loro sguardo dal cellulare. L'avventura, il contatto con la natura, il vedersi protagonisti di una storia rendendo lo scoutismo affascinante». Anche secondo Cirillo, il momento più emozionante di questi giorni pieni di gioia e gratitudine è stato l'incontro col Santo Padre: «Siamo arrivati in ritardo. Il



Lupetti del gruppo Scout Scafati 1 durante l'incontro con il Papa

papa stava andando via ma non abbiamo perso coraggio. Era presente tutto il gruppo e per noi significava tanto poterlo salutare. Non so ancora come, le transenne si sono aperte e hanno lasciato passare me e solo alcuni bambini. Davanti al Papa, il più piccolo ha detto: «Non siamo qui per caso: stiamo festeggiando i nostri 100 anni. Non è impor-

ante salutate me, ma i miei fratelloni». Il Papa così si è avvicinato ed ha salutato tutto il gruppo. In quel bambino, in quel momento, ho rivisto tutti noi». Ultimo appuntamento del programma del mese giubilare è previsto il 28 giugno con una veglia "Intorno al fuoco della memoria" per rinnovare il proprio impegno personale e comunitario.

Riprenderà ad ottobre l'itinerario di condivisione per gli sposi "La famiglia in cammino con Gesù" promosso dalla parrocchia San Pietro apostolo in Scafati

Famiglie in viaggio assieme al Signore

DI CARLA ARAMO
E PASQUALE VIOLANTE

L'itinerario di condivisione per gli sposi, promosso dalla parrocchia San Pietro apostolo di Scafati, ha concluso, lo scorso 26 maggio, il primo anno di vita. Tema e titolo del percorso è stato "La famiglia in cammino con Gesù", per evidenziare come Gesù sia una persona viva e presente tra gli sposi. La serie di incontri parte da lontano ed è nata come frutto del Cammino sinodale e delle assemblee parrocchiali tenute negli ultimi anni. Infatti l'assemblea parrocchiale del 2022 ha fatto emergere il desiderio di realizzare un accompagnamento umano e spirituale permanente che vada oltre la celebrazione del sacramento, puntando all'acquisizione di uno stile di vita cristiano, sempre in divenire e mai raggiunto definitivamente. Con l'ultima assemblea parrocchiale tenuta a settembre 2023, si è cercato di capire come dare corpo a questo desiderio, realizzando una comunità "educante", di discepoli missionari, in cui tutti possano essere discepoli alla sequela di Gesù, ma anche annunciatori del Vangelo. L'ambizioso progetto parrocchiale consta di due fasi: far conoscere e condurre all'incontro con Cristo per poi accompagnare e radicare alla relazione con Lui, per una crescita dell'esperienza di fede che trasmetta la bellezza dell'incontro con il Signore. Si tratta di una conversione verso una parrocchia sinodale e missionaria che richiede tempi lunghi, per

cui serviranno cristiani in formazione permanente che da accompagnati sappiano diventare accompagnatori di chi è all'inizio del cammino di fede. In questo contesto si inserisce l'itinerario per gli sposi. Il percorso è partito domenica 25 febbraio. Gli incontri, con cadenza mensile fino a maggio, sono stati preparati e guidati da chi scrive e da un'altra coppia di sposi,

Il percorso è uno dei primi frutti del lungo discernimento parrocchiale portato avanti in questi anni di Cammino sinodale

Vittorio Ciano e Maria Elisabeth Sicilia. È stato sempre presente anche il parroco, don Luca Tufano, che ha preparato e guidato il momento di preghiera iniziale. A seguire è stata utilizzata una scheda con un brano evangelico relativo al tema trattato e tre domande per la riflessione

personale e di coppia. Successivamente si è attuata la metodologia della "Conversazione nello Spirito" per la condivisione di gruppo. Hanno preso parte al percorso otto coppie di sposi, oltre alle due coppie guida. Le coppie erano molto eterogenee: sposate da uno, dieci, trenta e cinquant'anni. Nel primo incontro si è presentato il percorso e fatto la conoscenza dei partecipanti. Nel secondo incontro il tema è stato "Diventare amico di Gesù". Il terzo incontro era intitolato "Gesù è il cammino". Il quarto incontro ha avuto per tema "Gesù è la gioia". Sono stati momenti importanti per non sentirsi soli, per avere la certezza di un luogo in cui poter condividere vita e fede. Come hanno raccontato tre delle coppie partecipanti. «Partecipare insieme alle altre coppie mi ha fatto cogliere vari spunti e sentire che c'erano cose che ci accomunavano agli altri sposi, mi sentivo sempre più coinvolto e felice di partecipare, ho capito l'importanza di relazionarsi

con altre coppie, anche di varia età, che possono darci qualcosa della loro esperienza» commenta Donato Sannino, classe 1977, sposato da un anno con la quarantaduenne Daniela Acampora, che ha aggiunto: «Ci siamo avvicinati di più alla Chiesa, partecipiamo alla Messa con più interesse. È importante che ci sentiamo coinvolti e che ci sia un cammino che continua anche dopo il matrimonio. C'è un approfondimento che ti fa vivere più intensamente la relazione coniugale. Sono nati anche dei bei rapporti con alcune coppie. La presenza di Gesù - ha continuato - nella mia vita ha influito particolarmente quando abbiamo vissuto una situazione molto delicata in cui ci siamo accostati a Gesù per sentire la Sua presenza accanto a noi. Nella relazione coniugale l'ho sentito vicino dopo aver subito un intervento chirurgico. È stato un periodo di grande sofferenza e volevo che Gesù entrasse nella nostra vita, avevo bisogno di ricevere forza da Lui».



Uno degli incontri dell'itinerario di condivisione per gli sposi

Teresa Paduano e Massimo Russo, entrambi cinquantatreenni, sono invece sposati da ventotto anni. Per lei «questi incontri hanno portato ad una ripresa dei sentimenti di amicizia verso Gesù che erano un po' sopiti. Il confronto con le altre coppie è stato un arricchimento. È importante vedere le difficoltà che incontrano gli altri, capire che le difficoltà non sono solo nostre. Essere consapevoli della presenza di Gesù nella nostra vita ci consente di vedere le cose da un altro punto di vista, con un'accezione positiva. Abbiamo riflettuto molto sull'importanza del dialogo nella coppia. L'altro va ascoltato e bisogna credere alla sua buona fede». «Ognuno vede la realtà con i suoi occhi e bisogna tenere conto della verità dell'altro, dare fiducia», ha aggiunto Russo, sottolineando che

con l'itinerario «abbiamo rimesso la Chiesa al centro del villaggio». «La presenza di Gesù è importante nella mia vita soprattutto quando devo fare i conti con il mio carattere e capire come avvicinarmi nei confronti dell'altro, sviluppando un autocontrollo che metta al

Otto le coppie che hanno preso parte agli incontri. Per tutti è stato fondamentale riscoprire l'importanza dell'ascolto reciproco

centro anche la sua sensibilità. Dopo un litigio ci chiediamo scusa a vicenda. Gesù è fondamentale per non farsi prendere dall'orgoglio e dall'egoismo. Durante

l'itinerario, mi ha colpito molto il tema della gioia, già solo ringraziare Dio ogni giorno per quanto abbiamo ci dà una gioia permanente», racconta Ester Conte, di anni 36, da un anno sposata con il coetaneo Marco Di Matteo che ha concluso: «L'ascolto mi arricchisce tanto, mi fa sentire un'altra persona, quest'itinerario è un modo per stare in contatto col Signore. È una crescita interiore per alimentare la fede, che va coltivata per poter superare anche le prove della vita. Pregio tanto nelle difficoltà per sentire Gesù vicino, c'è una forza nella preghiera». Il percorso per gli sposi della parrocchia San Pietro apostolo riprenderà ad ottobre con tematiche e modalità che saranno decise dal Consiglio pastorale, tenendo conto anche della prossima assemblea parrocchiale di settembre.

IN DIOCESI

Il Centro ascolto famiglie

Per stare accanto alle coppie e alle famiglie ferite l'Ufficio diocesano di pastorale per la famiglia ha istituito un Centro ascolto che, affiancando i parroci, doni accompagnamento attraverso la cura della fede, delle relazioni, del discernimento pastorale. Può accedere al Centro chi vive un tempo di fatica nella vita familiare o di coppia; sta vivendo o ha vissuto la separazione o il divorzio; sta vivendo una nuova unione e vuole intraprendere un percorso di discernimento; sta vivendo l'esperienza del lutto per la perdita di un familiare. Si può fissare un primo colloquio scrivendo all'email pastoralefamiliare@chiesadinola.it oppure telefonando alla segreteria del Centro, dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00. Il servizio è offerto gratuitamente.



Al Museo diocesano il san Matteo di De Maio

DI ANTONIA SOLPIETRO*

Il Museo della diocesi di Nola si arricchisce di un nuovo prezioso dipinto. È infatti terminato il restauro della grande tela a firma di Paolo De Maio, raffigurante l'evangelista Matteo, proveniente dall'arredo pittorico dell'altare maggiore della chiesa monastica di santa Maria del Ple-sco a Casamarciano, grancia del complesso benedettino di Montevergine. Insieme ad altri tre quadri, il san Matteo completava il ciclo degli evangelisti collocati ai due lati della monumentale conca dell'Annunciazione, quest'ultima realizzata dall'architetto napoletano Domenico Antonio Vaccaro. Dei quadri dedicati agli evangelisti oggi se ne conservano

solamente due, ossia "San Luca che dipinge la Vergine" - già ammirabile nel Salone dei Medaglioni del palazzo vescovile di Nola - e appunto il "San Matteo e l'Angelo" che, restaurato grazie alle famiglie nolane Guerriero e Iovino che ne hanno sostenuto le spese a nome del Comitato del giglio del Panettiere per la Festa dei Gigli 2024, è stato presentato in tutta la sua bellezza lo scorso 15 giugno, proprio presso il Museo diocesano. Il nome dell'artista e la datazione (1782) dell'opera sono documentati da una iscrizione che, secondo un vizzo settecentesco si spiegava su tutti i dipinti. Il dipinto raffigura san Matteo, anziano e barbuto, assiso su di una grande nuvola, che con la mano

sinistra regge il libro del suo Vangelo appoggiato sul ginocchio sinistro, mentre il braccio destro è teso, con l'indice allungato verso il basso e il pollice ed il medio quasi a contatto. Un angelo sovrappiunge alle sue spalle ed attrae lo sguardo del santo; con la mano destra indica a Matteo



San Matteo (particolare)

il libro e con la sinistra ne stringe una pagina nell'atto di sfogliarlo. L'intenso sguardo dell'evangelista fissa il volto dell'angelo incrociandone gli occhi in una corrispondenza di gesti e di sguardi tra l'uomo e l'invitato divino che insieme dialogano per la stesura del Vangelo dell'apostolo. Un piccolo angelo avvolto in un drappo rosso svolazzante sorregge con la mano destra un lembo del manto di san Matteo a sostenere ulteriormente il libro del suo Vangelo. L'imponente figura del santo campeggia al centro del dipinto ed è costruita con un solido modellato plastico-volumetrico; gli ampi panneggi sono vivacizzati dai colori brillanti del verde della veste e dell'azzurro del manto.

Il dipinto risente del classicismo di Francesco Solimena nella cui bottega il pittore si era inizialmente formato ma anche degli stili di Francesco De Mura ai quali De Maio aveva iniziato ad aderire sin dal 1739, caratterizzando espressivamente ed emotivamente ogni suo personaggio, nel fluido movimento delle figure, nella resa rigonfia dei panni, nella presenza di figure angeli che e di una luce solare cristallina che investe e plasma le figure dall'alto. Non si conoscono le sorti dei dipinti con gli evangelisti Giovanni e Marco, documentati ancora in chiesa dalla Fototeca Nolana di Leonardo Avella sullo scorcio degli anni Sessanta del secolo scorso.

* direttrice Ufficio beni culturali



Un momento della presentazione della tela di De Maio (Foto: P. Peluso)

SU PAOLINO

«Da Nola sgorghi ancora carità e fede autentica»

segue da pagina 1

Penso che a nome di tutti il vescovo possa affermare con certa consapevolezza e riconoscenza che, solo grazie a Paolino, Nola ha trovato il suo vero fondamento e lo scopo alto della sua testimonianza spirituale sul territorio; ne scaturisce che quanto più nell'oggi ne diventa consapevole, tanto più può rialzarsi e migliorare per il suo futuro. Per quanto illustri uomini e pensatori, letterati e poeti, filosofi e scienziati, possono vantare le loro origini nolane – e di loro siamo e dobbiamo essere pur orgogliosi e grati –, non si può pensare Nola senza il riferimento primario e costante, direi singolare e unico, a Paolino che ne ha forgiato l'identità nell'appartenenza a Cristo, alla chiesa, alla società umana. Basti ricordare che nel suo stesso nome di città sentiamo quasi i rintocchi di quella prima campanella della storia che, come voce di Cristo, l'Asceta volle innalzare sul campanile delle Basiliche. Mi piace, infatti, descrivere così la nostra stupenda Nola, che nella traduzione latina e in tutte le lingue del mondo significa quella "campana" a me divenuta tanto cara e che, trasferendomi in questa sede, ho voluto aggiungere al mio stemma episcopale per esprimere il mio profondo legame e amore alla città. Mi permetterete di dire che, proprio perché amo sinceramente Nola, come città e come diocesi, sogno che ritorni ad essere ancora oggi *crocevia dello spirito* e non vicolo cieco di ideologie e forse di contrapposizioni. Trovo veramente illuminante questa felice espressione di crocevia spirituale, coniata da mons. Andrea Ruggiero, di venerata memoria, al quale la nostra Chiesa diocesana è debitrice per la traduzione dei testi paoliniani e la loro analisi poetica e teologica. Mi è caro ricordare così questo nostro colto presbitero che come docente e preside del nostro Istituto vescovile ha formato generazioni di professionisti e dirigenti della nostra terra e della nostra città. È proprio così: Paolino rese Nola un "crocevia dello spirito",

ossia un passaggio obbligato di cultura e religiosità, di arte e di politica, di diplomazia e impegno per la pace. Seppe diventare punto di riferimento nelle vicende complesse delle eresie del V secolo e si adoperò per custodire il deposito della fede e della sacra Scrittura. La storia della Chiesa lo ricorda per le sue *Lettere* nelle quali appaiono delineati trattati

teologici di spessore. In quegli anni passare per Nola significava imparare un modo di vivere e di credere che favorisse un ritorno consapevole alla purezza evangelica e all'autenticità della dottrina cristiana, alla giustizia e al bene comune. Non di meno egli seppe rendere Nola, per il particolare legame di vicinanza geografica con il Mar Mediterraneo, un significativo snodo tra Occidente ed Oriente. Il vescovo di Nola, dopo quello di Roma, come all'epoca affermavano in molti, era ricercato per i sapienti consigli e per districare casi complessi. Nota è l'amicizia con Agostino in Africa, il legame sacramentale con Ambrogio a Milano, l'affinità esegetica con Girolamo a Gerusalemme. Durante il suo episcopato, si veniva a Nola per apprendere l'arte della fede e non meno quelle doti di amministratore pubblico che avevano

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, come da tradizione, ha scritto alla città di Nola e alla diocesi tutta, il Messaggio per la Solennità di san Paolino, patrono della diocesi, compatrono cittadino e patrono secondario della Regione ecclesiastica della Campania. Il testo è stato diffuso ieri mattina, 22 giugno, giorno della memoria liturgica di san Paolino e distribuito al termine del solenne pontificale presso la Cattedrale di Nola. Nello stesso giorno, la Chiesa diocesana, ha celebrato il patrono con la processione del busto argenteo per le strade nolane. Si terrà, invece, il 30 giugno, la Ballata dei Gigli e della Barca in onore del santo: alle 13, il vescovo Marino, benedirà gli obelischi in piazza Duomo.



La cappella di San Paolino nella Cattedrale di Nola

segnato la sua esperienza politica. Possiamo ben dire che Paolino, proprio perché aveva trovato la fede, era riconosciuto credibile nella sua lettura sull'autenticità dell'umano e del vissuto ecclesiale. Quanto abbiamo ancora bisogno di ravvivare questa consapevolezza in un tempo in cui gli effetti di una certa secolarizzazione, l'appiattimento sugli interessi materiali e di parte, l'indifferenza ai valori alti del pensiero e dello spirito umano trascendente, la confusione tra l'autentica laicità e il laicismo ideologico, il progressivo scollamento dalla concezione credente della vita ci fa correre il rischio di misconoscere e a tratti rinnegare le nostre origini profondamente cristiane. Vale forse anche per noi l'amorevole rimprovero che nel *Carme XXI* rivolge alla città di Nola che in anni addietro gli aveva negato l'acqua per le Basiliche di Cimitele temendo che venisse meno il flusso per i suoi abitanti: «O Nola, a me che chiedevo la giusta partecipazione al tuo acquedotto, per quale timore con durezza negavi la concessione dell'acqua comune? Dimenticando di guardare alla legge di Dio, pensavi, che i miei desideri fossero ispirati dalla ricerca della utilità degli uomini; non pensando a Felice, credevi che tu l'avresti data a

Esprimendo amore sincero per Nola, come città e come diocesi, il vescovo Francesco Marino condivide il sogno che ritorni ad essere ancora oggi «crocevia dello spirito e non vicolo cieco di ideologie e forse di contrapposizioni»

me, preoccupata, ti lamentavi che se l'avessi concessa a me, perdendo il flusso dell'acqua, la tua terra sarebbe rimasta inaridita» (*Carme XXI*, vv. 755-760). Come non vedere in questi versi l'incoraggiamento del padre che, lungi dal presentare semplicemente un conto salato per un diniego o umiliare i suoi figli, vuole spronare a non rimanere nelle secche di un atteggiamento di paura e di chiusura umana e allo stesso tempo vuole ravvivare quella fede che diventa il vero motivo per il quale il Signore ha voluto la Città. Quanto ancora oggi queste paure, l'egoismo, l'autoreferenzialità divisiva che riemerge, la rivendicazione ideologica di alcuni, la prevaricazione di parte ci fanno perdere occasioni d'oro? Penso in questo momento a quelle

volte in cui, ancora oggi, la città appare chiusa nel proprio perimetro, perdendo quello slancio di solidarietà, di inclusività e quell'apertura a tutti che dice intelligenza e duttilità. Nola deve ritornare ad essere il centro della fede dell'intera nostra diocesi e lo può fare solo se la città, anche nella sua componente civile e culturale oltre che

religiosa e associativa, riscopre le sue radici essenzialmente cristiane. Le particolari grazie e i doni che ha ricevuto chiedono di non chiudersi in una sorta di embargo protezionista, ma di aprirci sempre alla cultura dell'incontro e delle ampie alleanze a servizio di tutti. La festa dei Gigli è in un certo senso l'esame annuale del nostro DNA ecclesiale e civile: siamo ancora quel crocevia dello spirito? Siamo ancora ospitali? Siamo ancora capaci di relazioni amicali significative? Siamo ancora capaci di religiosità autentica o solo affezionati a festeggiamenti mondani? Continuando il discorso, Paolino nel *Carme* che ho citato sottolinea che questo rifiuto dell'acqua era stato espresso dai nolani con tumulti e proteste di strada. Egli tuttavia con il suo metodo poetico e spirituale aiuta a comprendere che l'aggressività delle critiche nella vita civile e gli atteggiamenti contrapposti non rendono mai onore alla grandezza di Nola. Quanto attuali anche queste sue parole! Egli non cadde nella trappola delle provocazioni o negli umori delle piazze, ma si adoperò nel correggere con la bellezza gli abbruttimenti delle grettezze ideologiche e dei populismi che, oggi come allora, fanno tanto male al bene comune. È questa la strada anche per noi: quando tutto sembra crollare, costruiamo il futuro lavorando insieme. Paolino chiede il coraggio di fidarsi di Dio e di capire che riscoprire le origini cristiane non toglie nulla all'uomo ma lo impreziosisce. Infatti, afferma: «Nello stesso tempo in cui tante volte, pur essendo padrone della tua acqua, solevi restarne privo, poiché Dio ha

moltiplicato ciò che aveva preso da te, in abbondanza l'acqua corse per la tua sete e i tuoi lavacri» (v. 785). Quando ci si fida di Dio, quando ci si affida a Lui, tutto sovrabbonda in una perenne "pesca miracolosa". Lavoriamo dunque insieme, comunità cristiana e società civile, nel rispetto reciproco della diversità dei ruoli e delle competenze, a servizio della nostra Nola per renderla ancor più bella e vivibile. Carissimi fratelli e sorelle è questo il messaggio che come successore di san Paolino sento di raccogliere e trasmettere dal nostro amato Patrono: Nola continui ad essere crocevia dello spirito! Bagnata dal sangue del vescovo martire Felice, rinfrescata dalla brezza di Paolino, ha avuto in dono la grazia di essere "acquedotto" di vera umanità e di autentica fede per tutta la diocesi, la Campania, l'Italia, l'Europa. Non chiudiamo questa fontana vivace di grazia, ritorniamo a rendere la nostra città un punto di riferimento culturale e artistico. Ci stia a cuore la cura per l'amicizia che deve prendere sempre più la forma e lo stile dell'ospitalità verso quanti da altri paesi vengono ad abitare le nostre strade e le nostre case. Ci appassioni l'arte che nei suoi prevalenti motivi religiosi ci ricorda che il legame tra il nostro territorio e la fede è inscindibile. Ci provochi la solidarietà che come nelle Basiliche diventa accoglienza dei poveri e dei migranti. La nostra città negò l'acqua a Paolino, e questo pesa, ma, come egli seppe perdonarci con cuore di padre, noi ora non neghiamo il merito di riconoscenza che ci fa sentire perennemente orgogliosi e responsabilizzati di essere un fiume che scaturisce nel tempo dalla sua unica fonte. Buona festa, città di Nola! Viva San Paolino!

* vescovo di Nola



Cappella di San Paolino nella Cattedrale di Nola

Paolino, ricorda monsignor Marino, rese Nola centro di cultura e religiosità, di arte e politica, di diplomazia e impegno per la pace»

L'OMELIA

Il pontificale in Cattedrale

Ieri mattina, presso la Cattedrale di Nola, il vescovo Francesco Marino ha presieduto la Celebrazione eucaristica per la Solennità di san Paolino. «È sempre necessario che nel giorno della memoria liturgica di san Paolino ci raccogliamo nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio e nella considerazione spirituale della testimonianza che san Paolino ci ha lasciato: luminoso esempio di amore alla povertà e zelo pastorale, una sollecitudine pastorale che ancora oggi noi percepiamo - ha detto il presule durante l'omelia -. La sua testimonianza di carità ha la sua sorgente in Cristo, cui Paolino ha aperto la sua anima, facendosi strumento del Signore. E questo non è il processo di un giorno ma ha caratterizzato il cammino della sua vita, nella fede. È questo lo spirito di fede che noi dobbiamo alimentare e vivere autenticamente, riconoscendo la centralità del nostro rapporto con Cristo. La gloria di Nola è san Pao-

lino ma non per affermazione di noi stessi, che sarebbe tradire il santo, ma per la fede che è ispiratrice di tutto, della nostra vita in ogni ambito. Fin dall'inizio del mio ministero episcopale in diocesi ho percepito che san Paolino ispira la vita ecclesiale di Nola: bisogna alimentare questo sentire. Non a caso abbiamo letto Isaia e dell'arrivo di Dio nella sua vita che crea conversione, dando un orientamento radicale: chiediamo al Signore che purifichi i nostri cuori e le nostre città perché siano esemplari nella fede, come Paolino». Durante la celebrazione il seminarista Italo Prisco, della parrocchia San Bartolomeo apostolo in Tufino, è stato ammesso tra i candidati agli Ordini sacri del diaconato e del presbiterato. Nato il 27 aprile 1999, Italo svolge il servizio pastorale presso la Comunità inter-parrocchiale di Brusciano e sta conseguendo il Baccellierato in Sacra teologia presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale di Napoli.



Se prenderti cura di qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà attenzioni e riparo e restituirà dignità
ai senza fissa dimora e agli invisibili della nostra società. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

DORMITORIO CARITAS • Salerno (SA)

